

Il Primo Amore



Disegno di Ampelio Tettamanti

Due testimonianze di Giovanna Zangrandi

La scrofa ha «comperato» i maialini...

Se i grandi non vogliono dire niente vuol dire che sotto c'è qualcosa di orribile e schifoso, ma cosa dunque?

Ritardando ora nel mio personale «tempo perduto» riaffiora un episodio che potrebbe raccontare, ma è verità e forse merita ricordarlo e farlo valutare.

Penso che avessi dagli otto ai nove anni: una bambina normale, sana, giocolona, che a un dato punto incappava nell'inevitabile domanda: «Be', ma com'è questa storia? Come nascono i bambini?». Arrangiamenti di cavoli e cicogne i miei non raccontavano, ma se io azzardavo una domanda in merito, a mia madre, madre e nonna, mi sentivo rispondere a turno. «Queste domande non si fanno» oppure «Non ho tempo, levati, non seccare».

Né ero tipo da andarlo a chiedere agli altri bambini, studenti amici di movimento, giochi, cacce e battaglie, ma mia e poi mia confidenti.

Dovevo quindi sbrigarmela da sola: le galline fanno l'uovo, bene, nascono così i pulcini ed è divertente e bello. Ma i mammiferi? Nell'inverno avevano ucciso un maiale, un avvenimento prospero e gioioso per una robusta bambina che appetiva anche l'arrosto; mio padre s'era lasciato andare a spiegarmi che quel porcellino aveva, sì, cuore, polmoni, budelle come noi,

si, l'uomo è un mammifero. Donette però interrompere la lezione perché arrivò la nonna a strillare sulla volgarità dell'asserito del genero, litigavano anche un po' sull'opportunità o meno della parola «mammifero».

Così che in mi misi ben in testa che l'uomo è un mammifero.

Dunque tenendo d'occhio tali mammiferi si poteva arrivare a molte cose. Oggetto di cure in casa era la scrofa Sandra, dicevano che a primavera avrebbe avuto forse una dozzina di maialini, la castigatissima nonna veramente diceva che «la Sandra avrebbe comperato i maialini».

Io mi scalmavo a gran corsa nei campi del vallone che allora rinverdiva, poco tempo avevo per pensare a questioni di genetica: ma quando la buona Sandra fu in travaglio e mio padre l'assisteva, io mi chiamavo a vedere i primi tre o quattro cuccioli, fu chiaro che essi uscivano dal ventre della madre e non dall'animale: ma erano così rossi e belli e vispi già pronti a smusare e poppare, parevano bambolelle da coprire di carezze, non me ne veniva alcun iniziale senso di schifo. Dissi a mio padre:

— Oh, papà, ma avrei detto che ne avrebbe avuti una dozzina.

— Certo. Verranno anche gli altri. Vai in casa, poi ti chiamo.

Ben mi ricordo che giocavo con la mia manina e mi guardavo con i suoi occhi neri, forse stava cercando le parole giuste per rompere il cerchio assurdo dei formalismi. Dissi, come per autunno:

— Oh, papà, sono belli e immagino che la Sandra li fa lei, sto qui ad aiutarla, voglio star qui!

Ma si sentì alle spalle l'alto gridare della nonna, lei aveva sentito cosa io mi stavo immaginando ed esecrando e rampognava scandalizzatissima; con tutto il suo formulario di vecchia bigotta e conformista accusava il genere di volgare materialismo, di peccati e non so che altro. Mi trascinò via e alla sera questionarono loro grandi, mia madre aveva gli occhi rossi, si furono malumori e silenzi.

L'insegnante di scienze

Nel luglio scorso capitò questo fatto: una ragazza mia conoscente andò a dare l'esame di magistrale come privatista, fu rimandata a ottobre, in scienze perché non aveva saputo niente su certe domande su pistilli e stami, su cromosomi ed ereditarietà, perché «al collegio la signorina di scienze le aveva saltato».

Forse ritenendole inquisiti (o perché non le sapeva lei stessa...). Chi scrive non è al corrente se oggi siano o no in rigoroso programma: venti o trenta anni fa lo erano e vorrei annotare quanto segue.

Atterro finito a centidue anni una laurea in chimica e pochi giorni dopo mi capitò di sostituire (in sei

classi di magistrale superiore) un professore mancante, era una fortuna in tempi di scarsità di impiegati. Forse allora ci tennero assai a far dimenticare la mia faccia di bambinotta facendo la brava e la dura; fatto sta che arrivata al capitolo «riproduzione vegetale ed animale», forse anche dei recenti esami di biologia, lo svolsi con cura, scientificamente e freddamente. Erano ragazzi e ragazze grandi, ricordo benissimo di aver avuto davanti alcuni volti sconcertati, alcuni occhi maliziosi pronti alla beccata o alla domanda imbarazzante e di essermi detta: «oh, Anna, adesso sei come un tuo puzzone di quinto grado in ruccia: o lo fai d'impeto senza paura o voli e perdi rispetto e disciplina e magari il posto». E, d'istinto, fissai quegli occhi e andai avanti, dissi risposte rigorosamente scientifiche e schiarimenti fin dove potei, feci successivamente delle ascoltissime lezioni di igiene sulla ereditarietà o meno di certe malattie partendo dalla tesi «quali furono i nostri, autore dei nostri dei bambini e può essere utile che voi stessi sappiate capire cosa portano nel sangue».

Da allora il capitolo «Riproduzione» (per alcuni anni nei quali insegnai) lo svolsi con cura e disinvoltura, era uno di quelli che più interessavano i ragazzi; se anche non poteva entrare in particolari cosiddetti «sessuali», era però rigorosamente scientifico ed efficace per serinare di base e per sradicare tante deviazioni ed esaltazioni, per rompere certi assurdi cerchi di ritorni e di falsa vergogna.

Ricordo una scuolotta (mista) con pochi ragazzi per classe, un ambiente paesano in cui insegnavano i ragazzi ci si conosceva, alla domenica si andava a sciare o in gita assieme; non vi ho mai notato nessuna allusione o malizia,

Interrogate voi stessi: quando, come, in che occasione vi è stato svelato il «segreto» della vita? Spesso, in modo rozzo, impreciso, aperto alle più morbide congetture, da un compagno di scuola, da un amico (o un amico) un poco più anziano, dalla scoperta casuale e lacerante di un brano, di un disegno rivelatore. Poi il «segreto» da conservare, l'impossibilità di parlare della cosa coi grandi (che al massimo, sorridono tra loro con sguardi d'intesa, e ai piccoli dicono «Sono cose da dire? Un bambino non deve sapere certe cose»). E allora la fantasia che galoppa frenata poi, a poco a poco, dalla scoperta del «proibito» dell'«eccellente» che i grandi innalzano per nascondere la semplice bellissima verità dell'amore.

Dai medici, dai sociologi sappiamo quanto gravi sono spesso le conseguenze

di una mancata «educazione sessuale» dei giovani: frigidità ed impotenza, angosce, idee ossessive, la stessa omosessualità hanno spesso la loro origine proprio nell'enorme ritardo con cui — soprattutto nel nostro Paese e per ragioni che vanno ricercate nella concezione dell'atto sessuale come «peccato», propria di una lunga tradizione cattolica — i giovani vengono preparati ad una sana, serena vita sessuale.

Come parlare ai bambini?

Ai bambini dunque bisogna dire presto tutto, appagare la loro sana curiosità, il loro naturale, positivo, desiderio di sapere. Anche per evitare che essi cadano nei meandri della morbosità o, che è ancora peggio, delle imitazioni.

Ma come bisogna parlare ai bambini?

Su questo punto la pedagogia moderna è d'accordo: il compito di dire ai giovani le cose come stanno, spetta in questo campo — ad un tempo alla scuola e alla famiglia.

Alla scuola: non è forse la sessualità una «funzione» del nostro organismo così come la respirazione, la circolazione, la nutrizione? E perché dunque ai bambini si insegna il meccanismo di tutta la «macchina» umana con la sola eccezione degli organi di riproduzione?

Perché si costringono in questo modo i piccoli a trovare risposte alle loro naturali curiosità lontane dai banchi di scuola o dal sereno dialogo coi genitori, contribuendo così a creare nel piccolo complesso di colpa, storture che difficilmente potranno poi essere superate con la maturità?

Perché la scuola, alla quale spetta il compito primario di preparare il cittadino, viene privata, in questo campo, di un insostituibile compito?

Valgono queste parole anche per i genitori ai quali il bimbo pone i suoi primi fondamentali «perché» e che, spesso, non sanno che narrare le assurde favole del «cavallo dell'orto» o della «cicogna», quando non arrivano a rifiutarsi addirittura di affrontare l'argomento, trincerandosi dietro a divieti e minacce («Non si deve sapere: si va all'inferno. Non toccarti mai più lì: si muore» ecc.) ai quali i bambini (che sono veramente innocenti) e per i quali la «funzione sessuale» non è ancora «cosa indecente») fingono di credere, imparando così presto a dissimulare, a non aver fiducia nell'adulto, a

Perché dobbiamo dire ai bambini la verità

«È vero che mi ha portato la cicogna?»

Solo una seria e serena educazione sessuale può evitare turbamenti e storture nella formazione dei nostri figli

tener nascosti i suoi più intimi pensieri.

Quando si dice insomma che per l'«educazione sessuale» dei figli si intende soprattutto «educazione sessuale» dei genitori, non si dice un paradosso. La verità è che bisogna incominciare con lo smettere di ritenere «indecente» ogni accenno alla funzione sessuale dell'uomo. Dire al bambino com'è che l'uomo giunge alla vita, non è cosa indecente e peccaminosa, così come non è cosa indecente e peccaminosa avere chiara coscienza dell'importanza che il sesso ha nella vita dell'uomo.

Con chiarezza allora, serenamente, chiamando le cose subito col loro nome (anche per evitare che il bambino si approprii più tardi soltanto del vocabolario scurrile): così bisogna rispondere alle domande dei nostri figli.

Un esempio concreto

Ecco un esempio concreto di come si affronta il problema. E' una paginetta della dottoressa Luisa Levi, libero docente in neuropsichiatria infantile, sulla quale invitiamo genitori ed insegnanti a meditare:

«Sovente in campagna i bambini assistono all'accoppiamento e al parto degli animali domestici: ciò deve essere permesso, anzi, nei limiti del possibile, favorito. E' un errore vietare ai bambini di assistere a questi avvenimenti naturali, dimostrando imbarazzo o reticenza. Con un'opportuna preparazione e commento, è questa l'occasione migliore per dare al fanciullo una «istruzione sessuale» fisiologica e non conturbante.

«Non si tema di spaventarlo per l'aspetto violento e cruento del fenomeno (di ciò sarà stato precedentemente avvertito). Si spieghi come il figlio nasce con difficoltà e dolore, ma come tutto sia perfettamente naturale.

«I bambini si turbano soltanto se l'adulto è turbato. I contadini che accolgono con serena gioia il parto della mucca o della cagna, conoscono il segreto della generazione come fatto naturale e universale, senza scrupoli estetici né morali.

«Sarà poi facile aggiungere un commento sulle somiglianze e differenze tra la sessualità umana e quella degli animali; e si potrà spiegare anche agli animali si accoppiano soltanto a tempo e modo opportuno, nella giusta stagione, con l'assistenza e l'approvazione dell'uomo loro padrone. Con l'esempio degli animali e delle piante, possono essere illustrate le limitazioni e i pericoli della funzione sessuale umana; parallelamente alle limitazioni delle funzioni muscolari, cardiaca, digestiva. Tutte le nostre funzioni sono sane se esercitate secondo regola, patologiche se esercitate smodatamente».

Educare gli educatori

Capita immancabilmente a ogni madre e a ogni padre, nella loro carriera di educatori, di sentirsi porre dai figli domande più o meno imbarazzanti. Da quelle di bambini piccoli a cui è relativamente facile rispondere, come «E' vero che mi ha portato la cicogna?», oppure «Ma perché il mio fratellino non è fatto come me?», ad altre più complesse e difficili come quella del ragazzo che già sa di essere nato dalla madre e che a un certo punto dice: «Tu sei la mia mamma perché mi hai fatto. Ma il papà non mi ha mica fatto: e allora perché è il mio papà?». Oppure della ragazzetta apparentemente smaliziata, ma intimamente sprovveduta, che chiede: «E' vero che se si bacia un ragazzo poi si deve avere un bambino?».

Analfabetismo sessuale

Due sono le ragioni per cui è difficile rispondere a domande di questo genere. La prima è il più o meno completo analfabetismo sessuale per cui la maggioranza degli adulti ignora il processo biologico e fisiologico della riproduzione e spesso non possiede addirittura il vocabolario per parlarne. Si è così poco abituati a parlare di certe parti, di certe funzioni del corpo che spesso se ne ignora addirittura il nome. Ci si serve quindi di nomignoli puerili, scherzosi che è poi estremamente difficile inserire in una spiegazione scientifica e si reagisce come a una sconvolgente quando si si dice «donna» in modo esatto e preciso.

La seconda ragione è di carattere psicologico. Chi è stato abituato sin dall'infanzia a considerare il sesso come un peccato difficilmente riesce a liberarsi da un complesso di colpa per tutto ciò che lo riguarda. Ecco perché tanti genitori, pur convinti della necessità di farlo, si vergognano di parlare di queste cose coi loro figli. Eppure scienza e morale insegnano che una razionale preparazione sessuale è elemento indispensabile di una buona educazione. Indispensabile ma non sufficiente quando dell'educazione si trascurano altri aspetti di peso non minore: l'educazione della mente, l'educazione del sentimento, l'educazione civica e sociale. Esagerare l'importanza di questo unico aspetto può servire a farne un pretesto per trascurare altri elementi ugualmente e forse più scottanti.

Rapporti spontanei

E' certo comunque che una educazione sessuale giusta o sbagliata può essere ed è spesso determinante per la vita di un uomo o di una donna e della famiglia che poi si formeranno. Soltanto il bambino (o la bambina) che non sia stato sottoposto da piccolo a negazioni, minacce, paure e tabù, che sia stato avvezzo a considerare il proprio corpo e quello degli altri come sana fonte di gioia e non come causa di peccato, e la cui curiosità sia stata via via soddisfatta al suo sorgere, potrà acquistare una vera coscienza e sicurezza sessuale. E soltanto se i genitori si convinceranno di queste cose e avranno ragionato nei riguardi del sesso la più completa naturalezza — sia pure accompagnata dal dovuto riserbo — riusciranno a creare in casa e nei rapporti coi figli quella serena e spontanea fiducia che li salverà più tardi da ogni possibile deviazione, incomprensione e ossessione.

In realtà i genitori incominciano a convincersi di questa necessità. Lo dimostra il fatto che, appena si pubblica un articolo sull'argomento, subito le lettere serie e esponenti casi, lamentando la propria ignoranza, chiedendo spiegazioni e consigli. E ogni qualvolta s'intrattengono madri e padri sui problemi dell'educazione dei figli, salta fuori immancabilmente la storia della «cicogna» e della difficoltà di sostituirla con una spiegazione meno fantasiosa ma più convincente.

Ada Marchesini Gobetti

D. R. Peretti Griva

I pericoli del «mistero»

Se si può consigliare di non anticipare la conoscenza del cosiddetto «peccato» quando se ne può fare a meno senza pericolo, la verità «non deve» invece venire nascosta quando il bambino incuriosito e già in grado di capire sia lui a interrogare, a chiedere spiegazioni.

L'essenziale è dire le cose semplicemente, senza aver l'aria di scoprire un segreto che dovrebbe rimanere tale, ma parlando come di una delle molte e per nulla nascoste manifestazioni della natura. Il mistero è naturalmente tanto più eccitante per il bambino quanto più si rende conto che la madre non gli lo vuole rivelare che parzialmente, quasi paurosamente: è allora che il fanciullo vi si sofferma, nervosamente incuriosito e, con la sua ricca fantasia, non sorretta dal senso critico, imbocca spesso strade sbagliate. Bisogna invece dar fiducia al bambino e dimostrarci che non gli si vuol nascondere nulla di ciò che desidera e deve sapere e che a ogni modo, in regola, inevitabilmente saprà. Quando gli accade di sapere, da altra fonte, magari maliziosa o morbosa, ciò che gli era stato dal genitori nascosto, avrà ragione di rammaricarsi della ingiusta reticenza della madre, e ne trarrà forse un senso di ribellione e magari un desiderio di rapresaglia.

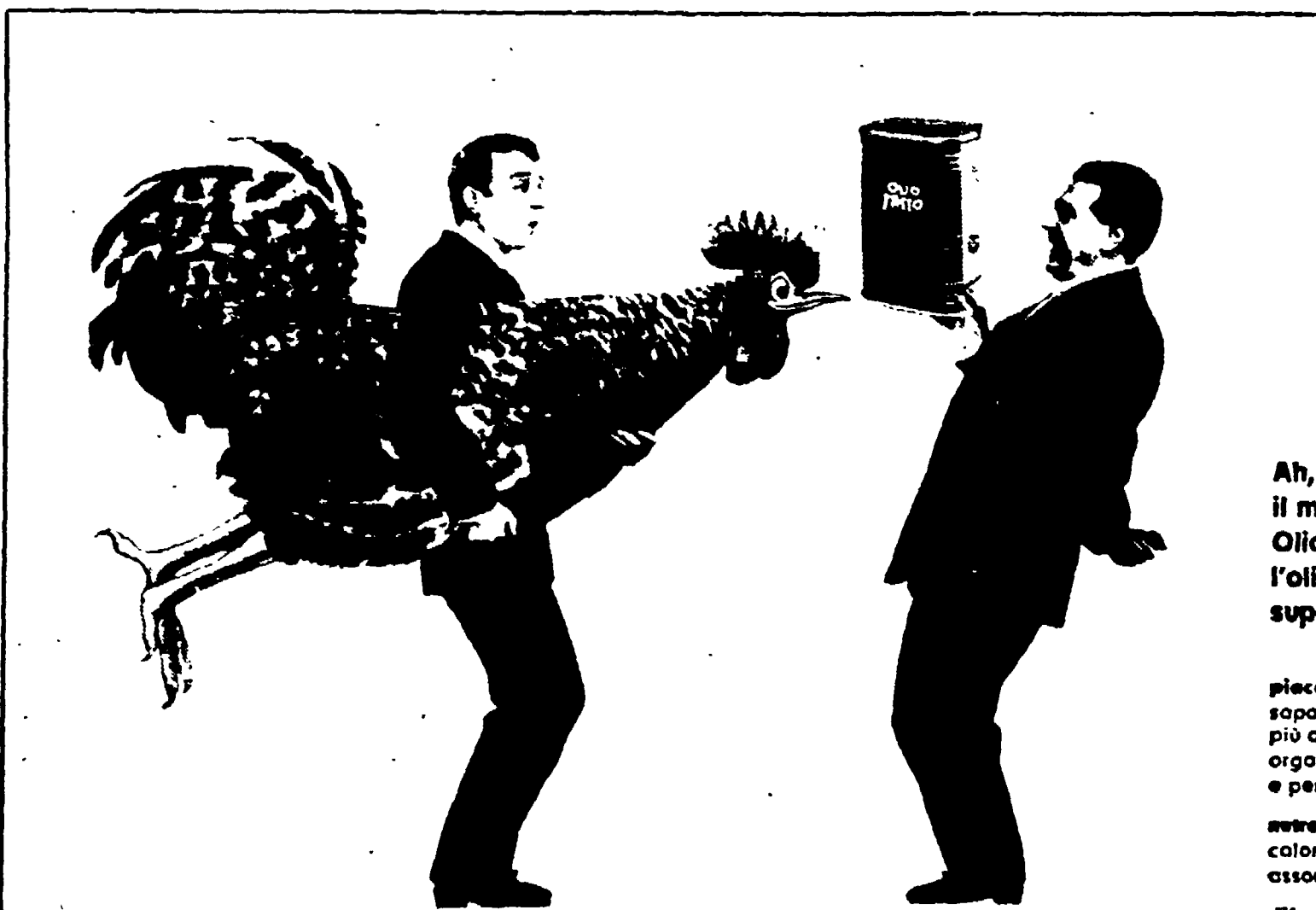
Non con la gratuita foglia di fico ci si può lusingare di prevenire le cognizioni sessuali con vantaggio dei ragazzi. Sarà invece la sincerità e leale conoscenza della natura che potrà prevenire i desideri, tanto più morbosi quanto più eccitati dal senso del mistero imposto.

(Da Danni e pericoli di una mancata preparazione di D. R. Peretti Griva, pubblicato nel «Giornale dei Genitori» in corso di distribuzione).

I BAMBINI GUARDANO



La curiosità, aperta soprattutto verso i problemi della natura, dagli animali alle piante, agli esseri umani, è una caratteristica dell'infanzia. Compito dei grandi è un'attenta guida e un'affettuoso consiglio.



OLIO SASSO

Ah, lei cerca il miglior condimento! Olio Sasso, signore, l'olio d'oliva supergenuino.

per il raffinato sapore e il condimento più adatto anche per gli organismi più delicati e per i palati più esigenti.

non per l'alto valore calorico ed il rapido assorbimento.

diffonde per i suoi costituenti naturali. È ricapato che acidi grassi insaturi e fitosteroli prevengono l'invecchiamento, proteggendo arterie e cuore.



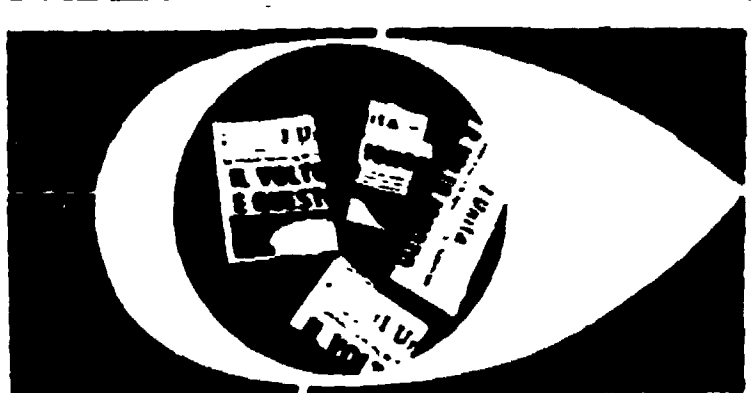
per persiane - serramenti cancellate ecc.

RESISTE LUCIDA PER ANNI

con 1 Kg. copre 20 m²

RICHIEDETELA NEI MIGLIORI NEGOZI

F.lli TOVAGLIERI - MILANO



Lunik ci ha fatto conoscere la Luna l'Unità ci aiuta a conoscere il mondo

Abbonatevi per il 1960



Gradina

LA MARGARINA DI GRAN MARCA OFFRE REGALI DI GRAN MARCA

conservate i sigilli di garanzia